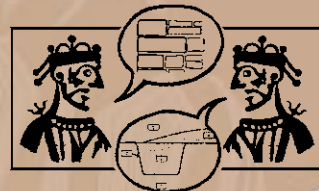




Società degli Archeologi Medievisti Italiani

Congresso Nazionale
di Archeologia Medievale



VIII.1

VIII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE. VOLUME 1
a cura di Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo, Ester Annunziata e Valentino Vitale

VIII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 1

Sezione I. Teoria e Metodi dell'Archeologia Medievale

Sezione II. Insediamenti Urbani e Architettura

a cura di

Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo
Ester Annunziata e Valentino Vitale

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)

Matera, 12 - 15 settembre 2018

€ 40,00

ISSN 2421-5910

ISBN 978-88-7814-865-9

e-ISBN 978-88-7814-866-6

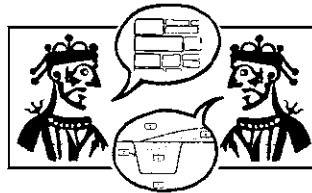


SAMI-VIII-1



All'Insegna del Giglio

Congresso Nazionale
di Archeologia Medievale



VIII.1

ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-7814-865-9
e-ISBN 978-88-7814-866-6
© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel luglio 2018
Tecnografica Rossi



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

VIII

CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 1

Sezione I. Teoria e Metodi dell'Archeologia Medievale

Sezione II. Insediamenti Urbani e Architettura

a cura di

Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo
Ester Annunziata e Valentino Vitale

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)

Matera, 12 - 15 settembre 2018



All'Insegna del Giglio

Programma

VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (SAMI)

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)

Matera, 12 - 15 settembre 2018

mercoledì 12 settembre

- 15,30 Saluti delle Autorità
Saluto e Relazione Introduttiva, *Francesca Sogliani*
Prolusione, *Giuliano Volpe*, Presidente SAMI
- 16,30 Sezione I
Teoria e metodi dell'Archeologia Medievale,
coordinatore *Paul Arthur*
- 19,00 Aperitivo di inaugurazione

giovedì 13 settembre

- 9,00 Sezione II
Insedimenti Urbani e Architettura
coordinatore *Andrea Augenti*
- 10,45 Coffee break
- 11,00 Sezione III
Territorio e Paesaggio
coordinatore *Marco Valenti*
Pausa pranzo
- 15,00 Sezione IV
Luoghi di culto e Archeologia funeraria
coordinatore *Federico Marazzi*
- 17,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Matera, visita guidata al circuito delle chiese rupestri; Museo Archeologico D. Ridola

venerdì 14 settembre

- 9,00 Sezione V
Archeologia degli Insediamenti rupestri
coordinatore *Elisabetta De Minicis*
- 10,45 Coffee break
- 11,00 Riunione del Consiglio Direttivo SAMI
- 12,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia Materana
Pausa pranzo
- 16,00 Assemblea dei Soci SAMI
- 18,15 Coffee break
- 18,30 Cerimonia di premiazione del Premio Francovich
- 20,30 Cena sociale

sabato 15 settembre

- 9,15 Sezione VI
Produzione, commerci, consumi
coordinatore *Alessandra Molinari*
- 11,00 Coffee break
- 12,00 Saluti e conclusione lavori
- 14,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Il Museo multimediale della Torre di Satriano e l'insediamento fortificato medievale di *Satrianum* (Tito, PZ)

Indice

Sezione I

Teoria e metodi dell'Archeologia Medievale

- 11 Un metodo appena sfiorato: Giovanni Patroni e i prodromi dell'archeologia stratigrafica in Italia
Marco Frati
- 16 Un passo avanti e due indietro, ovvero come il relativismo post-processualista recupera l'archeologia antiquaria
Vasco La Salvia
- 20 Storia dell'archeologia storica: perché in Italia non abbiamo avuto una *Historical Archaeology*?
Alessandro Panetta
- 23 Per una *data quality* nelle pratiche di *crowdsourcing* applicate alla ricerca archeologica
Mattia Sanna Montanelli
- 26 Per un'archeologia delle comunità rurali nei tempi lunghi. *Pagi e vici* tra romanizzazione e alto Medioevo nelle regioni prealpine
Gian Pietro Brogiolo
- 31 Archeologia Pubblica in Italia: un tema di grande attualità e una serie di equivoci
Marco Valenti
- 35 Ricostruire il Medio Evo: le botteghe del Buon Governo tra iconografia, fonti scritte e fonti archeologiche
Marco Valenti
- 39 La strategia comunicativa dell'Archeodromo di Poggibonsi
Luca Isabella
- 43 L'archeologia professionale e le sfide imposte dalla crisi: quando la necessità può diventare virtù (?)
Federico Salzotti
- 46 Ricostruire l'alto Medio Evo: l'esperienza dell'Archeodromo di Poggibonsi tra realtà e prospettive
Marco Valenti
- 51 Dai contesti all'approccio: strategie di campionamento e nuove metodologie di analisi archeobotaniche a Miranduolo (Chiusdino, SI)
Milena Primavera, Miriana Concetta Colella, Ignazio Minervini, Paula Calò, Girolamo Fiorentino
- 56 Miranduolo (Chiusdino, SI): dallo scavo al progetto di parco
Marco Valenti
- 61 L'uso della fotogrammetria tridimensionale per il rilievo del castello di Miranduolo
Stefano Bertoldi
- 65 Due esempi pionieristici di Archeologia Pubblica in Italia: il "Progetto Centoborghi" e il "Progetto Montefeltro" metodi e risultati
Daniele Sacco
- 70 "Percezione del paesaggio" e Archeologia urbana alla luce della convenzione europea del paesaggio
Sabrina Pietrobbono
- 74 Montecorvino Rovella (SA), chiesa di S. Ambrogio. Revisione di vecchi scavi – analisi paleopatologiche – prospezioni geognostiche – indagini multispettrali sui dipinti murali
Chiara Lambert, Marielva Torino, Felice Perciante, Sara Marazzani, Vincenzo Gheroldi
- 80 Costruire, vivere (e musealizzare) un castello: il complesso caso di Lagopesole (Avigliano, PZ)
Romina Pirraglia, Enrico Giannichedda
- 85 Archeologia medievale e costruzione partecipata dell'identità locale: percorsi di archeologia di comunità a Luogosanto (Sardegna Nord-Orientale)
Fabio Pinna
- 90 Montagne contese, montagne condivise: lo studio delle forme storiche di appropriazione della terra tra storia e archeologia (Paesi Baschi, Spagna, VIII-XXI secolo)
Anna Maria Stagno

Sezione II

Insedimenti Urbani e Architettura

- 97 La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sull'analisi degli elevati e prime conclusioni
Paolo Demeglio, Alberto Gnani, Sarah Elena Pischedda, Chiara Tosto
- 102 Albenga (SV): immagini di una città tardoantica di confine
Stefano Roascio
- 107 La defunzionalizzazione e l'abbandono dell'anfiteatro di Albenga nel quadro di una città in trasformazione
Giuseppina Spadea, Stefano Roascio, Elena Dellù, Alessandro Bona
- 112 La "torre dei diamanti" in Castel Gavone (Finale Ligure, SV): archeometria di un esempio di architettura del potere (fine del XV secolo)
Luca Finco, Maurizio Gomez Serito, Giorgio Brusotti, Giovanni Murialdo
- 117 Segni lapidari e organizzazione dei cantieri: il caso dei *Magistri Antelami*
Aurora Cagnana
- 120 *Castrum Clusolae*: un castello e il suo sistema di chiusa. Morfologia, materiali e tecniche costruttive
Annamaria Azzolini
- 125 I paesaggi urbani di Padova e Monselice post-classiche: approccio integrato tra fonti e *GIS Analysis*
Angelo Cardone, Federico Giacomello
- 132 Cesena, piazza della Libertà. Storia di un nuovo *focus* della città bassomedievale
Simone Biondi, Cinzia Cavallari, Luca Mandolesi
- 137 Fiesole: archeologia di una città nell'ambito della dominazione longobarda (VI-VIII secolo). Nuove prospettive di ricerca
Andrea Biondi
- 142 Terremoti, dissesti e restauri a Firenze. Evidenze dalla lettura archeologica e dal rilievo dell'edilizia storica
Andrea Arrighetti
- 146 Ancora sulla martellina dentata a Firenze (Badia a Settimo, Battistero): aggiornamenti e nuovi quesiti fra archeologia e storia dell'architettura medievale
Marco Frati
- 150 Pisa, Terme di Nerone e Porta del Parlascio. Nuovi dati archeologici da un recente scavo urbano
Giuseppe Clemente
- 155 Dall'isolato medievale al complesso universitario: gli scavi presso l'area della Sapienza a Pisa
Marcella Giorgio
- 160 La cattedrale di Volterra: prime indagini sugli elevati
Marie-Ange Causarano
- 166 Il monastero di San Ponziano (Spoleto, PG): nuova lettura delle strutture architettoniche della cripta sulla base delle recenti analisi di geo radar e laser scanner
Riccardo Consoli
- 170 Archeologia dell'architettura e prevenzione. Metodi di primo livello per la valutazione di vulnerabilità sismica di complessi architettonici
Paolo Faccio, Isabella Zamboni
- 176 La portata del deposito: organizzazione sociale e dati quantitativi a Cencelle
Francesca Romana Stasolla
- 180 L'osteria medievale di porta S. Paolo a Roma: analisi storica, cartografica ed archeologica
Marina Marcelli, Simona Pannuzi
- 185 Gli scavi delle Terme Centrali di *Aquinum*: nuovi dati per la definizione dell'abitato tra Tardoantico ed età longobarda
Cristina Corsi, Giuseppe Ceraudo, Giovanni Murro
- 190 Continuità e discontinuità delle città attraverso il dato toponomastico. Alcuni dati dai contesti abruzzesi
Maria Carla Somma

- 195 Indagini di archeosismologia storica in territorio aquilano
Fabio Redi, Andrea Arrighetti, Erika Ciammetti, Francesca Savini
- 200 S. Maria "de Acculis": una chiesa, un insediamento alle origini della città. Gli scavi del 2011-2015 nel complesso di S. Chiara all'Aquila
Fabio Redi, Tania Di Pietro, Luigina Meloni
- 205 La *Magna turris* della vecchia Cerreto Sannita. Indagini archeologiche e analisi delle stratigrafie murarie
Marcello Rotili, Lester Lonardo
- 211 Foggia medievale: spunti di ricerca sulla fisionomia urbana da sondaggi di scavo nel Dipartimento di Studi Umanistici
Roberta Giuliani, Cinzia Corvino, Marco Maruotti, Vincenzo Valenzano, Giuliano Volpe
- 216 Da *Salapia* romana a *Salpi* medievale: riflessioni preliminari sulle modalità costruttive tra tarda Antichità e Medioevo
Angelo Cardone, Nunzia Maria Mangialardi
- 222 Da *Salapia* romana a *Salpi* medievale, tra cesure e transizioni: nuovi dati
Roberto Goffredo, Darian Marie Totten, Vincenzo Valenzano
- 228 L'abitato medievale di Canne. Analisi urbana e delle architetture
Cosimo Damiano Diella
- 233 Ricerca archeologica nel centro storico di Corato (BA)
Valeria Della Penna
- 238 Indagini archeologiche nell'area del Pretorio bizantino di Bari. Primi dati dalla campagna di scavo nel cortile dell'Abate Elia e dalle ricognizioni subacquee lungo il litorale della Basilica di S. Nicola (2017)
Donatella Nuzzo, Anna Esposito, Anna Surdo, Michele Pellegrino, Giacomo Disantarosa
- 244 Evidenze archeologiche nell'area presso la cattedrale di Monopoli (BA) alla luce di nuove indagini
Miranda Carrieri, Roberto Rotondo, Sara Airò
- 249 Urbanistica di Taranto medievale: le strutture difensive
Silvia De Vitis
- 252 Melpignano (LE): dalla *terra* fortificata al giardino del Palazzo Baronale
Paul Arthur, Simona Catacchio, Laura Masiello
- 258 Il castello di Bivona (VV) alla luce delle nuove indagini archeologiche
Mariangela Preta
- 262 Trasformazioni architettoniche e funzionali di una residenza normanna: il *donjon* di San Niceto (RC)
Adele Coscarella
- 268 Palermo, al-Khālīṣa e Ḥārat al-Ġādīda: nuovi dati dal confronto tra fonti scritte e dati archeologici
Elena Pezzini, Viva Sacco, Francesca Spatafora
- 274 Primi dati sull'occupazione in età tardoantica e altomedievale dell'area del teatro antico di Agrigento
Maria Serena Rizzo, Luciano Piepoli
- 278 Nuovi dati sull'abitato medievale di Ragusa
Salvina Fiorilla, Saverio Scerra, Andrea Scifo
- 282 Miniature e architetture islamiche timuridi: modi e mezzi del costruire dalla storia dell'arte all'archeologia degli elevati, una proposta di studio di archeologia islamica
Elena Casalini

Montagne contese, montagne condivise: lo studio delle forme storiche di appropriazione della terra tra storia e archeologia (Paesi Baschi, Spagna, VIII-XXI secolo)

Anna Maria Stagno*

* Cir-LASA, Università degli Studi di Genova; Grupo de Investigación Patrimonio y Paisajes Culturales, Universidad del País Vasco – UPV-EHU (anna.stagno@unige.it)

1. Archeologia delle terre collettive nell'Europa meridionale

Le montagne europee sono e sono state storicamente spazi condivisi da gruppi sociali e comunità attraverso forme di gestione, spesso collettiva, che includevano pratiche agro-silvo-pastorali multiple e che hanno dato luogo a paesaggi complessi e articolati. Tali pratiche erano regolate da diritti consuetudinari, spesso formalizzati in statuti rurali locali, il cui studio (unitamente a quello dei lunghi contenziosi intorno alle risorse collettive ben documentati per tutto il Medioevo e fino alla fine dell'Antico Regime) permette di cogliere i complessi intrecci tra diritti collettivi e diritti particolari che, a seconda dell'uso; potevano essere esercitati sul medesimo spazio (è noto ad esempio che il pascolo era esteso anche alle proprietà particolari). Lo studio delle pratiche con cui sono state storicamente gestite le aree montane europee rappresenta oggi uno dei più importanti e stimolanti oggetti di studio per l'archeologia, soprattutto grazie agli avanzamenti dell'archeologia ambientale. Tuttavia, solo recentemente il tema della caratterizzazione giurisdizionale degli spazi montani sta emergendo nella ricerca archeologica (LINDHOLM, SANDSTRÖM, EKMAN 2013; STAGNO, TIGRINO 2012; OOSTHUIZEN 2013; O'DONNELL 2015). In questo contesto, il mio contributo mira a fornire alcuni esempi di come l'indagine archeologica possa far emergere il valore giurisdizionale delle pratiche agro-silvo-pastorali, consentendo, così, di valutare come i cambi giurisdizionali siano stati spesso il motore di profonde trasformazioni ambientali. Il problema sarà affrontato, in una prospettiva di lungo periodo e ricorrendo a un approccio multidisciplinare, in cui i metodi della ricerca storico-archeologica ed ecologica storica si integrano, alla scala di sito, con le metodologie dell'archeologia ambientale.

L'approccio metodologico deriva dall'archeologia delle risorse ambientali (MORENO 1990; MAGGI, MORENO, MONTANARI 2002), come maturata nel contesto di ricerche di ecologia storica e archeologia rurale condotte dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università di Genova (CEVASCO 2007; STAGNO 2018), arricchita grazie all'adozione di prospettive specifiche derivate dall'archeologia agraria (QUIRÓS CASTILLO 2012; KIRCHNER 2010). Il punto di vista teorico è quello della microstoria sociale e del modo in cui essa ha promosso una riflessione sull'equipollenza delle fonti e sulle possibilità di comparazione che offre un'analisi condotta con approccio topografico, alla scala locale (GRENDI 2000). Lo studio dei periodi storici, permettendo di confrontare fonti diverse, spinge a riflettere sull'opacità e sulla soggettività delle fonti – siano esse archeologiche, archivistiche o di altra natura – e a esplicitare come esse vengono costruite/lette e interrogate (es. MORENO, QUAINI 1976; GILCHRIST 2009). Questo punto di vista infatti influenza profondamente le informazioni che raccogliamo e le interpretazioni che ricostruiamo del passato (MILANESE 2014). Nelle ricerche, maggiore attenzione è stata dedicata ad identificare le forme di gestione delle risorse, le loro trasformazioni e come queste si leghino a mutamenti nelle forme giurisdizionali e nei diritti di accesso alle risorse.

Come noto, le pratiche agro-silvo-pastorali (costruire capanne, portare al pascolo gli animali, realizzare colture temporanee, ecc. ecc.) erano al tempo stesso atti di possesso: modi per legittimare l'uso delle risorse e l'accesso a determinati spazi (RAGGIO 2001). L'indagine archeologica, identificando le tracce di tali pratiche, può, quindi, contribuire a decifrare le forme di appropriazione dello spazio, di rivendicazione del possesso e dei diritti di accesso alle risorse (e perciò la conflittualità intorno ad esse), e le loro relazioni con le dinamiche del popolamento. Evidentemente la questione non è reclamare un'autonomia all'indagine archeologica, cosa che non ha senso per l'archeologia storica (sul tema cfr. PANETTA in questo volume), ma mostrare come l'osservazione da una prospettiva giurisdizionale delle tracce archeologiche permetta di rilevare discontinuità non immediatamente evidenti nella documentazione di archivio, se non si considera la materialità degli spazi indagati.

Su questo approccio si è fondato un progetto di ricerca dedicato all'archeologia delle terre collettive del sud d'Europa (ARCHIMEDE, cfr. STAGNO 2015), che ha coinvolto il Grupo de Investigación Patrimonio y Paisajes Culturales dell'Università dei Paesi Baschi, il LASA e il Laboratorio Framespa Terrae dell'Università di Toulouse Jean Jaurès. Le aree di studio sono la montagna basca, i Pirenei francesi e l'Appennino ligure. Si tratta di aree in cui storicamente il popolamento ha preso la forma di

insediamento sparso, che si può mettere in relazione con le diversificate forme di sfruttamento verticale della montagna (legate soprattutto allo gestione delle risorse pastorali) e con la presenza di vaste estensioni di terre collettive, oggi protette anche dal punto di vista naturalistico (Siti di Interesse Comunitario e Parchi Naturali). Le ricerche sono state condotte attraverso indagini regressive che, a partire dall'osservazione dell'organizzazione contemporanea, miravano a riconoscere le tracce delle pratiche storiche di produzione primaria e, tra quelle, identificare gli indizi delle trasformazioni nelle forme di appropriazione e nella temporalità (*sensu* INGOLD 2000) delle occupazioni.

Di seguito discuterò uno degli studi di caso baschi illustrando come, a partire dalle tracce archeologiche, siano stati individuati i segni dei cambi giurisdizionali e come, grazie a questa prospettiva, sia stato possibile riconoscere tali cambi come la spia di processi più vasti, che non hanno interessato solo le aree oggetto di indagine. Un approfondimento sui periodi più recenti, per i quali sono maggiori le fonti a disposizione, permetterà di far risaltare i numerosi significati che le tracce archeologiche possono cogliere e di accennare una riflessione sul contributo che l'archeologia può dare alla definizione delle politiche di gestione degli spazi montani.

2. Tra transumanza e monticazione: appropriazione e utilizzo delle terre collettive tra VIII e XXI secolo (Malla, Altopiano di Aizkorri)

L'oggetto privilegiato di studio del progetto ARCHIMEDE (STAGNO 2017; STAGNO *et al.* c.s.) è stata la montagna basca e, in particolare, quella porzione compresa in un'area complessiva di circa 80 km², tra la pianura alavense orientale e una parte dell'Altipiano di Aizkorri in Gipúzkoa che si estende tra i siti Oltza e Urbía (Parzoneria General di Gipúzkoa y Álava) e Malla (Arantzazu, Oñati), un'area per la quale nel complesso è noto uno sfruttamento pastorale già a partire dal periodo preistorico (per una sintesi, FERNÁNDEZ MIER, QUIRÓS CASTILLO 2015).

Le indagini condotte presso Malla sono risultate di particolare interesse per approfondire, nel lungo periodo, le relazioni tra dinamiche del popolamento e cambiamenti nelle forme giurisdizionali. In quest'area è stato documentato, su una superficie di 4 ha, un complesso di insediamenti stagionali pluristratificati (*fig. 1*) costituito da almeno 30 strutture riferibili a diverse tipologie (capanne di pastori – *cabañas* –, stalle, recinti, ripari sotto roccia), oltre a tratti di acciottolato e possibili spazi agrari riconoscibili per la presenza di ciglioni e di aree definite biancospini capitolati con portamento arboreo, storicamente documentati nei siti utilizzati per l'agricoltura temporanea (cfr. STAGNO 2015, 2017 per approfondimenti). In quest'area sono stati condotti sondaggi in due possibili *cabañas* (*figg. 2-3*), in uno dei recinti, e in due ipotetici spazi agrari (*figg. 4-5*). Contestualmente alle indagini archeologiche, sono stati realizzati campionamenti per analisi archeobotaniche e chimico-fisiche con l'obiettivo di determinare con maggior precisione la funzione di ogni spazio e le sue trasformazioni. Le indagini hanno mostrato che, per quanto le tracce di un uso pastorale si possano far risalire al periodo preistorico, solo a partire dal VII-IX secolo si può parlare di un'utilizzazione più continua, documentata da una sequenza di livelli di calpestio ricchi di carbone e funghi coprofilo obbligati (e quindi sicuramente provenienti da escrementi di animali) in uno degli spazi indagati e dalle tracce di attività di deforestazione finalizzate all'apertura di nuovi pascoli attraverso l'uso del fuoco. In uno dei possibili spazi agrari, infatti, a partire da un livello ricco in carboni, l'indagine palinologica ha evidenziato la discesa della copertura arborea.

Solo dal XII-XIII secolo, tuttavia, si può parlare di un'occupazione stabile di quest'area, con la costruzione di due nuove strutture in muratura e la riutilizzazione degli spazi già utilizzati in precedenza. In questa fase, la presenza di ceramica da cucina, di livelli di calpestio caratterizzati da carboni e da funghi coprofilo non obbligati, nonché di fitoliti indicanti il possibile stoccaggio di cereali, suggeriscono un'utilizzazione domestica, che si può mettere in relazione con forme di transumanza di medio-lungo raggio. In seguito, le strutture risultano riutilizzate come stalle, come pare documentare la realizzazione di piani pavimentali in ciottoli – le cui caratteristiche favoriscono il drenaggio

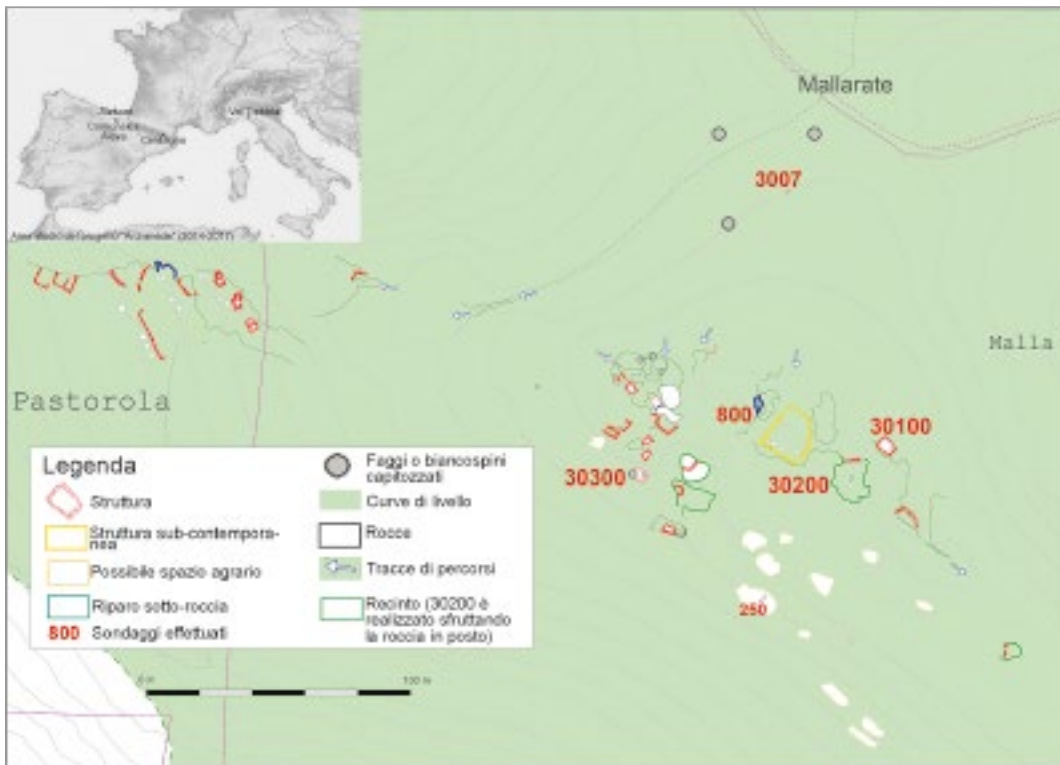


fig. 1 – País Baschi (Malla, Oñati, Gipúzkoa). Planimetria del sito di Malla in cui sono indicati i sondaggi realizzati (disegno C. Tejerizo García 2016).



fig. 2 – País Baschi (Malla, Oñati, Gipúzkoa). Localizzazione, su base ortofotografica, delle tre strutture indagate e dei sondaggi realizzati.



fig. 3 – País Baschi (Malla, Oñati, Gipúzkoa). Crolli della struttura relativa al Settore 30300 oblitterati nell'angolo SO da un faggio capitozzato.



fig. 4 – País Baschi (Malla, Oñati, Gipúzkoa). Sequenza del settore 30200.



fig. 5 – Possibile sito di agricoltura temporanea delimitato da biancospini con portamento arboreo capitozzati, di cui, a sinistra, è visibile un esemplare (ormai non più gestito). Nel sito è stato effettuato un profilo di suolo per analisi.

dei liquami (GASSIOT BALBÉ, GARCÍAS CASAS 2014) –, in cui è attestato l'aumento dei funghi coprofilo obbligati e degli indicatori di erosione. La datazione radiocarbonica di questi riutilizzi ha mostrato che appartengono alla stessa fase di uso delle *cabañas* e, quindi, sono interpretabili come la conseguenza della periodica costruzione di nuove *cabañas* e il riutilizzo come stalle di quelle in cattivo stato, analogamente a quanto documentato in altre aree della montagna basca (MORAZA BAREA, MUJICA ALUSTIZIA 2005). Le tracce di ciglioni identificate lungo il versante sud dell'area indagata, la cui realizzazione è databile tra il XIV e il XV secolo, documentano la creazione di spazi agricoli, cosa che rafforza l'ipotesi di uno stabile utilizzo di questi versanti, almeno nel periodo estivo. Dopo l'abbandono della terza *cabaña*, databile al XV secolo, è documentato un periodo di minor utilizzazione dell'area, fino al XVI-XVII secolo, con un'intensificazione tra il XVII e il XVIII secolo, come testimonia la relativa abbondanza di resti ceramici (quasi esclusivamente ceramica da mensa e da trasporto). In questo periodo due delle strutture vengono riutilizzate come recinti e, negli spazi indagati, non ci sono evidenze di una utilizzazione domestica. Intorno alle strutture, viene favorita la formazione di un pascolo alberato di faggi, fatto ben documentato dall'apparizione, nei livelli relativi a questa fase, dell'*Ustulina deusta* (parassita del faggio) e da alcuni esemplari plurisecolari di faggio capitozzati ancora conservati (uno dei quali oblitera i crolli della terza struttura indagata) (fig. 3). Per questa fase, inoltre, i registri palinologici indicano un'utilizzazione multipla delle risorse dove il pascolo e la produzione di legna erano associati a fasi di coltura temporanea e alla produzione di fieno. In seguito, si documenta il completo abbandono dei recinti, scompaiono le evidenze di un uso multiplo delle risorse, prevalgono nettamente i marcatori del pascolo (aumento dei funghi coprofilo obbligati) e la curva del pino cresce considerevolmente, cosa che suggerisce una fase di riforestazione, databile tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Durante questo periodo infatti, questo settore della montagna basca è interessato da numerosi rimboschimenti a pino. La nuova organizzazione degli spazi che ne deriva è quella che caratterizza ancora il paesaggio attuale articolato in pascoli privi quasi completamente di copertura arborea e in boschi più o meno densi.

L'abbandono delle strutture domestiche dopo il XV secolo e la loro assenza per i periodi successivi sembrano indicare un cambio nelle forme di gestione di quest'area: da una gestione legata a circuiti di transumanza a una di utilizzo locale compatibile con l'avvio di forme di monticazione simili a quelle documentate nei versanti alavensi almeno dal XV secolo. Queste differenze si possono ricollegare a un cambio nei diritti di accesso all'area e, probabilmente, anche nei gruppi sociali che la utilizzavano. La documentazione archivistica segnala, almeno fino al 1439, la presenza di un *sel* presso Malla tra i beni posseduti (o rivendicati?) da una famiglia nobiliare del Contado di Oñati (STAGNO *et al.* c.s.). I *seles* erano spazi ben delimitati all'interno delle terre collettive che, nel periodo bassomedievale, venivano affittati per lunghi periodi (cosa che generò innumerevoli controversie sulla titolarità del loro possesso), soprattutto a nobili e monasteri, e utilizzati per la stabulazione notturna dei greggi transumanti affidati a pastori professionali (ARAGÓN RUANO 2015). Nella documentazione successiva, per quanto altri *seles* della stessa area siano ancora documentati, il *sel* di Malla non è più attestato. Il XV secolo è un secolo caratterizzato da controversie che portano alla vendita o alla devoluzione dei *seles* alle comunità

locali, che ne rivendicavano un utilizzo esclusivo. È possibile quindi che l'abbandono delle strutture domestiche sia mettere in relazione con la fine del *sel* di Malla.

Nelle linee generali la sequenza di Malla conferma quanto già evidenziato per questo settore della penisola iberica, sia per l'avvio di un'utilizzazione continuata delle montagne come pascoli tra i secoli VI e VIII secolo – fenomeno messo in relazione con la formazione della rete di villaggi nelle valli –, sia per l'intensificazione dell'uso pastorale tra i secoli XII-XIII e la sua diminuzione tra XIV e XV secolo (cfr. nuovamente FERNÁNDEZ MIER, QUIRÓS CASTILLO 2015). Nel caso di Malla, le fasi bassomedievali sembrano riguardare la definizione di percorsi transumanza di medio-lungo raggio, probabilmente associata alla costituzione di un *sel* e allo sfruttamento "nobiliare" di questi monti, mentre le fasi successive al XVI secolo appaiono la conseguenza di una riorganizzazione delle forme di gestione delle risorse collettive realizzata dalle comunità locali (di Oñati o di Arantzazu, in questo caso), che, soprattutto a partire dal XVII secolo, lascerà le tracce più chiare e durevoli, come testimoniano i pascoli alberati e le tracce di colture temporanee ancora leggibili sulla superficie e nei sedimenti. La progressiva scomparsa di queste forme di gestione, documentata tra il XIX e il XX secolo, attesta un una nuova riorganizzazione che, anche in questo caso, dipende da un cambio nei diritti di accesso alle risorse conseguente all'introduzione della gestione forestale e che, come vedremo, corrisponde a una fase di progressiva perdita del ruolo delle comunità locali nel regolare la gestione di spazi su cui avevano per secoli esercitato la loro giurisdizione.

3. Terre collettive e giurisdizione: tra gestione delle risorse e relazioni con le istituzioni. Dall'archeologia alla gestione del futuro

Il caso discusso è servito per esemplificare come al di sotto dei cambi nelle forme di gestione delle risorse e di occupazione dello spazio si possano leggere importanti cambi giurisdizionali che a loro volta si legano a dinamiche più o meno locali. Da un lato il passaggio da forme di transumanza a quelle di monticazione appare la conseguenza del crescente protagonismo delle comunità locali, che si materializza in una nuova organizzazione degli spazi non insediati, caratterizzati da pascoli alberati e colture temporanee. Dall'altro, al contrario, la successiva progressiva sparizione di questa organizzazione coincide con l'avvio della gestione forestale "centralizzata". Si tratta di fenomeno che si verifica in tutta Europa tra il XIX e il XX secolo e che è associato a una serie di processi paralleli, derivati dalla crescente preoccupazione, da parte degli Stati nazionali, per la produttività dei terreni, dalla scarsa considerazione per le forme di gestione e di possesso collettivi e dalla nuova definizione delle forme della fiscalità. Per questo, in maniera generalizzata, vengono promossi: la specializzazione colturale – con zone chiaramente divise tra coltivi, pascoli e boschi –, la limitazione delle aree di pascolo (SERRANO ÁLVAREZ 2014; MORENO 1990 per analoghi processi in Italia), la vendita delle terre collettive, la sedentarizzazione delle forme di allevamento, la messa a coltura dei cosiddetti incolti, l'impulso dato alla selvicoltura, il divieto del pascolo in bosco e dell'uso del fuoco per controllare la vegetazione arborea ecc. (per tentativi locali di "reazione" documentati nel País Vasco, cfr. STAGNO 2017). Questi provvedimenti, infatti, coerentemente con le classificazioni agronomiche "razionali" promuovevano una gestione delle risorse basata su una classificazione dicotomica tanto nelle forme colturali (coltivato/incolto; alberato/non alberato), quanto nelle forme della proprietà (pubblica o privata), comunque assoluta, e non consideravano le specificità locali delle innumerevoli varianti delle pratiche multiple di gestione delle risorse, né tanto meno il loro differente valore dal punto di vista dell'attestazione del possesso e della rivendicazione delle giurisdizione. Uno degli effetti più visibili di questa serie di azioni è stata, a livello europeo, la riduzione drastica (quando non la sparizione) delle colture temporanee e dei pascoli alberati (per le tracce di questi ultimi cfr. da ultimo AGNOLETTI, MANUELI 2016). Un altro effetto (intenzionale), meno visibile ma forse ancor più rilevante, è stato lo svuotamento del significato giuridico delle pratiche di antico regime (tanto agricole, quanto cerimoniali, cfr. TORRE 2011). Normando le pratiche agricole ed uniformando le forme della proprietà, che in questo periodo vengono minuziosamente accatastate, il valore giurisdizionale delle pratiche viene infatti annullato. È così che, attraverso un lungo processo, le società rurali sono state progressivamente svuotate della loro capacità di produzione e negoziazione giuridica (GROSSI 1990) che si esprimeva anche nella continua conflittualità intorno ai diritti di accesso alle risorse e quindi nella stratificazione delle differenti pratiche e diritti d'uso. Da questo svuotamento è derivata quella concezione "folcloristica" con cui

sono state considerate per lungo tempo le società rurali, i cui effetti sono evidenti nella normativa che regola ancora oggi gli spazi insediati e non insediati (STAGNO 2018). In questo senso, la semplificazione delle forme di gestione che l'indagine archeologica rileva (la sparizione dei pascoli alberati e delle colture temporanee) diventa la spia di mutamenti meno visibili ma più grandi legati non solo all'accesso alle risorse ambientali delle aree montane, ma al significato stesso che le istituzioni nazionali attribuiscono agli spazi e alle società rurali. Questo è particolarmente evidente nella montagna gipuzkoana, dove anche le forme del pascolo sono costantemente controllate e monitorate dalle autorità centrali (ALBERDI 2004; ALBEZABAL *et al.* 2015).

Il cambio nelle caratteristiche del paesaggio, inoltre, fa sgretolare quell'idea di continuità negli usi negli spazi montani che è ancora molto diffusa e che ha portato a sottovalutare, nell'indagine archeologica (e non solo), l'entità delle trasformazioni che si sono verificate negli ultimi due-tre secoli. Come hanno mostrato con chiarezza anche i diagrammi pollinici, a fronte di un continuo utilizzo pastorale, i cambi nella gestione delle risorse corrispondono a un mutamento nella varietà di specie (assunta come indice di biodiversità). La maggiore varietà si registra in quelle fasi in cui venivano realizzate pratiche multiple di gestione delle risorse, mentre tale varietà scende progressivamente nelle fasi in cui queste vengono meno, e, come noto, si riduce in maniera ancor più significativa, dove l'abbandono delle pratiche di gestione delle risorse è completo (cfr. ad es. MOLINARI, MONTANARI 2016).

Occorre inoltre sottolineare che la perdita del valore giurisdizionale delle azioni non è stata irrilevante nei processi di spopolamento delle aree rurali. Le indagini che, da diversi punti di vista, affrontano i processi di conservazione dei sistemi ambientali mostrano chiaramente che l'esercizio continuo della rivendicazione dei diritti di accesso alle risorse, praticato dove ancora esistono forme di gestione collettiva, è uno degli elementi chiave per comprendere la continuità d'uso degli spazi rurali e il loro minore spopolamento (il caso dei sistemi irrigui è uno dei più rilevanti, cfr. STAGNO 2018 per esempi). Al contrario, dove la vendita dei beni collettivi è stata più forte e dove non si sono conservate forme di gestione collettiva, i processi di spopolamento e l'abbandono sono stati più intensi (DOMINGUEZ, BENESSIAH 2015). Da tempo è stato sottolineato l'effetto positivo delle proprietà collettive e del regime di reciprocità conviviale connaturato con la loro gestione, e come questo svolga una funzione di controllo e salvaguardia che contribuisce al mantenimento delle comunità rurali (LAGORMARSINI 2004; per approfondimenti, le attività di Icomunes e ICCA-Áreas Conservadas por Comunidades Locales – <http://www.icomunes.org/iccca/> – e del Centro Studi per la Proprietà Collettiva della Università di Trento – <http://www.usicivici.unin.it>; va in questa direzione la Legge n. 168 del 20 novembre 2017, "Norme in materia di domini collettivi").

Oggi, la preoccupazione per la conservazione del patrimonio "naturale" costituito dagli spazi rurali sta spingendo molte amministrazioni a promuovere il mantenimento o la reintroduzione di pratiche gestione "tradizionali". Si tratta di un patrimonio formatosi grazie a una stratificazione di usi, diritti di uso e particolari pratiche di gestione delle risorse messi in opera dalle comunità e dai gruppi sociali locali. L'archeologia permette di decifrare il paesaggio derivato da queste stratificazioni cogliendo le tracce dei mutamenti d'uso e mostrando con chiarezza il valore patrimoniale di questi spazi, di cui troppo a lungo si è sottolineata la dimensione naturale, dipenda invece dal loro essere spazi storici di condivisione e conflitto sociale. Considerare la dimensione giurisdizionale nell'osservazione archeologica aiuta a riflettere sulla necessità di avviare politiche che concilino gli intenti di "conservazione" delle amministrazioni centrali con il contesto locale e le sue peculiarità sociali, per far sì che le politiche di gestione partano da quel contesto, diventando veramente motori per uno sviluppo locale sostenibile (per esempi cfr. anche COLECCHIA in questo volume).

Appendice

Le ricerche presentate sono state finanziate dal Programma "People" (Azioni Marie Curie) del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea (FP7/2007-2013), nell'ambito della convenzione REA n. 630095, relativa al progetto ARCHIMEDE *Archaeology of Commons: cultural Heritage and Material Evidence of Disappearing Europe*. Le indagini di terreno sono state realizzate grazie alla collaborazione di Carlos Tejerizo García, Riccardo Santeramo e Josu Narbarte del Grupo de Investigación Patrimonio y Paisajes Culturales (GIPyPAC) dell'Università dei Paesi Baschi, di studenti della stessa università (Gonzalo Ibarzabal, Aitziber González García, Francisco Gómez Díez, Maialen Galdos Jauregi, Josu Santamarina) e di Valentina Pescini, dottoranda dell'Università di Genova. I campionamenti e le indagini di Laboratorio sono state realizzate da ricercatori e dottorandi dell'Università dei Paesi Baschi: Begoña Hernández Beloqui (pollini), Marta Portillo (fitoliti), Amaya Echazarreta Gallego (NPPs), Arantzazu Pérez Fernández (analisi chimico-fisiche). A tutti loro i miei più sinceri ringraziamenti per l'aiuto, l'entusiasmo e la partecipazione alle diverse fasi del progetto. Un sincero ringraziamento a Juan Antonio Quirós Castillo, riferimento costante durante tutto il progetto.

Bibliografia

- AGNOLETTI M., EMANUELI F. (eds.) 2016, *Biocultural Diversity in Europe*, London/New York.
- ALBERDI J.C. 2004, *Usos ganaderos en espacios comunales: actividad básica en la sostenibilidad de los medios de la montaña vasca*, «Estudios Vascos», 20, pp. 11-34.
- ALDEZABAL A., MORAGUES L., ODRIOZOLA I., MUJANGOS I. 2015, *Impact of grazing abandonment on plant and soil microbial communities in an Atlantic mountain grassland*, «Applied Soil Ecology», 96, pp. 251-260.
- ARAGÓN RUANO Á. 2015, *Relaciones ganaderas entre Navarra y Guipúzcoa durante la Baja Edad Media y el comienzo de la Edad Moderna*. «España medieval», 38, pp. 13-35.
- CEVASCO R. 2007, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia.
- DOMÍNGUEZ P., BENESSIAH N. 2015, *Multi-agentive transformations of rural livelihoods in mountain ICCAs: The case of the decline of community-based management of natural resources in the Mesioui agdals (Morocco)*, «Quaternary International», 437, pp. 165-175.
- FERNÁNDEZ MIER M., QUIRÓS CASTILLO J.A. 2015, *El aprovechamiento de los espacios comunales en el noroeste de la Península Ibérica entre el período romano y medieval*, «Il Capitale Culturale», XII, pp. 589-618.
- GASSIOT BALBE E., GARCÍA CASAS D. 2014, *Historias d'ovelles i pastures. Arqueologia deis darrers segles de ramaderia l'alta muntanya*, «L'arqueologia del món modern i contemporani», 78, pp. 452-470.
- GILCHRIST R. 2009, *Medieval archaeology and theory: a disciplinary leap of faith*, in R. GILCHRIST, R. ANDREW (eds.), *Reflections: 50 Years of Medieval Archaeology, 1957-2007*, Leeds, pp. 385-408.
- GRENDI E. 2000, *Intervento di E. Grendi*, «Archeologia Postmedievale», IV, pp. 11-12.
- GROSSI P. 1990, *Assolutismo giuridico e proprietà collettive*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 19, pp. 505-555.
- INGOLD T. 2000, *The Temporality of the Landscape*, «World archaeology», 25, pp. 152-174.
- KIRCHNER H. (coord.) 2010, *Por una arqueología agraria. Perspectivas de investigación sobre espacios de cultivo en las sociedades medievales hispánicas*, Oxford.
- LAGORMARSINI S. 2004, *Urban exploitation of common rights: two models of land use in the Val di Vara*, in R. BALZARETTI, M. PEARCE, C. WATKINS (eds.), *Ligurian Landscapes: Studies in Archaeology, Geography and History in memory of Edoardo Grendi*, London, pp. 179-188.
- LINDHOLM K.J., SANDSTRÖM E., EKMAN A.K. 2013, *The Archaeology of the Commons*, «Journal of Archaeology and Ancient History», 10, pp. 2-49.
- MAGGI R., MONTANARI C., MORENO D. (a cura di) 2002, *L'approccio storico ambientale al patrimonio rurale delle aree protette*, Atti del Seminario Internazionale «Archeologia Postmedievale», VI, pp. 9-214.
- MILANESE M. 2014, *Dall'archeologia postclassica all'archeologia postmedievale. Temi e problemi, vecchie e nuove tendenze*, in S. GELICHI (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, «Archeologia Medievale», numero speciale, pp. 41-49.
- MOLINARI C., MONTANARI C. 2016, *Interdisciplinary approach for reconstructing an alder-based historical agricultural practice of the Eastern Ligurian Apennines (NW Italy)*, «Environmental Archaeology», 21, pp. 31-44.
- MORAZA BAREA A., MUJICA ALUSTIZA J.A. 2005, *Establecimientos de habitación al aire libre. Los fondos de cabaña de morfología tumular: características, proceso de formación y cronología*, «Veleia», 22, pp. 77-110.
- MORENO D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna.
- MORENO D., QUAINI M. 1976, *Per una storia della cultura materiale*, «Quaderni Storici», 31, pp. 5-37.
- O'DONNELL R.P. 2015, *Assembling Enclosure: transformations in the rural landscape of post-medieval north-east England*, Hetfield.
- OOSTHUIZEN S. 2013, *Beyond hierarchy: the archaeology of collective governance*, «World archaeology», 45, pp. 714-729.
- QUIRÓS CASTILLO J.A. (coord.) 2012, *Arqueología del campesinado medieval: la aldea de Zaballa*, Bilbao.
- RAGGIO O. 2001, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*. «Quaderni Storici», 108, pp. 843-876.
- SERRANO ÁLVAREZ J.A. 2014, *When the enemy is the state: common lands management in northwest Spain (1850-1936)*, «International Journal of the Commons», 8, pp. 107-133.
- STAGNO A.M. 2015, *Archeologia delle terre di uso collettivo. Approcci di studio per la ricostruzione degli usi multipli e dei conflitti nella montagna europea*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Vol. 1, Firenze 2015, pp. 98-103.
- STAGNO A.M. 2017, *Archeologia e storia di uno spazio precario: le colture temporanee tra pratiche collettive e appropriazione privata (Paesi Baschi, XV-XXs.)*, «Quaderni Storici», 155, pp. 499-534.
- STAGNO *et al.* c.s. = STAGNO A.M., TEJERIZO C., ECHAZARRETA A., PORTILLO M., HERNÁNDEZ B., SANTERAMO R., PESCHINI V., *De montes comunes y sociedades campesinas. Los resultados del proyecto ARCHIMEDE en el País Vasco*, in I. GRAU (coord.), *Arqueología de la Edad Moderna en el País Vasco. Pasado, presente y futuro*, Bilbao.
- STAGNO A.M. 2018, *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, Firenze.
- STAGNO A.M., TIGRINO V. 2012, *Beni comuni, proprietà privata e istituzioni: un caso di studio dell'Appennino ligure (XVII-XX secolo)*, «Archivio Scialoja-Bolla», 1.2012, pp. 261-302.
- TORRE A. 2011, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma.